

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

LVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRINI

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	619
Proposte di legge (Discussione e rinvio):	
FORTINI: Modifica della legge 5 marzo 1963, n. 285, per la costruzione del palazzo di giustizia di Napoli (2583);	
LEZZI e DI NARDO: Modifica delle norme relative alla costruzione del palazzo di giustizia di Napoli (2615);	
TESAURO e AMATUCCI: Modifica della legge 5 marzo 1963, n. 285, per la costruzione del palazzo di giustizia di Napoli (2986)	619
PRESIDENTE	619, 621, 622, 624
ABATE	621
COTTONE	621, 622 623
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	622, 623
GREGGI, <i>Relatore</i>	620, 623
POERIO	621, 622, 624
Proposta di legge (Rinvio della discussione):	
BELCI e BOLOGNA: Norme speciali relative alla determinazione di opere da eseguirsi nel porto di Trieste con i finanziamenti previsti dalla legge 27 ottobre 1965, n. 1200 (2968)	624
PRESIDENTE	624, 625
COTTONE	624
GUARIENTO	624
TODROS	624

La seduta comincia alle 9,40.

BERAGNOLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Buzzetti.

Discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Fortini: Modifica della legge 5 marzo 1963, n. 285, per la costruzione del palazzo di giustizia di Napoli (2853); Lezzi e Di Nardo: Modifica delle norme relative alla costruzione del palazzo di giustizia di Napoli (2615); Tesauro e Amateucci: Modifica della legge 5 marzo 1963, n. 285, per la costruzione del palazzo di giustizia di Napoli (2986).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta delle proposte di legge d'iniziativa del deputato Fortini, concernente « Modifica della 5 marzo 1963, n. 285, per la costruzione del palazzo di giustizia di Napoli »; dei deputati Lezzi e Di Nardo, concernente « Modifica delle norme relative alla costruzione del palazzo di giustizia di Napoli »; e d'iniziativa dei deputati Tesauro e Amateucci, concernente « Modifica della legge 5 marzo 1963, n. 285, per la costruzione del palazzo di giustizia di Napoli ».

La IV Commissione è stata investita del parere sui tre provvedimenti, parerè che però non è stato finora espresso, pur essendo trascorsi i termini stabiliti dal regolamento.

Il Relatore, onorevole Greggi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GREGGI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, speravo di avere la possibilità di svolgere uno studio *in loco* del problema, ma in un secondo tempo mi sono reso conto che sarebbe stata necessaria almeno una settimana di tempo per rendermi conto delle prescrizioni contenute nel nuovo piano regolatore di Napoli e pervenire così ad un maggiore approfondimento del contenuto delle tre proposte di legge in discussione.

Anche di fronte all'impossibilità pratica di realizzare quanto in un primo tempo mi ero proposto, ho poi ritenuto che forse un sopralluogo non fosse necessario e che, anzi, esso potrebbe anche essere non di nostra competenza, dal momento che nelle tre proposte legge in definitiva si tende a stabilire che la decisione circa la dislocazione del nuovo palazzo di giustizia viene lasciata al Ministero dei lavori pubblici — in relazione alle competenze che gli sono attribuite sul piano nazionale in materia di urbanistica — d'intesa con il comune di Napoli e, in una delle proposte che a me pare la più completa, sentiti anche gli Ordini professionali e le autorità giudiziarie della città di Napoli.

Mi sembra quindi perfettamente corretta la procedura in base alla quale lo Stato interviene con un finanziamento proporzionato alle necessità, rinviandosi la decisione circa la scelta del luogo dell'insediamento a quanto previsto dal piano regolatore della città di Napoli, ascoltando a tale proposito anche coloro che sono più direttamente interessati, e cioè gli avvocati ed i magistrati della città.

Come mia personale esperienza, mi permetto di ricordare quanto avvenne tre anni fa a Roma in materia analoga, quando si trattò di scegliere la nuova sede per le preture e per il tribunale. A Roma si discusse per due anni, e finalmente si adottò una soluzione identica a quella proposta oggi dagli onorevoli Tesaro ed Amatucci, ed il luogo adatto fu scelto di comune accordo dal Ministero dei lavori pubblici, dal comune, dagli Ordini professionali degli avvocati e dalle autorità giudiziarie.

I colleghi certamente avranno notato che qui si tratta di prendere una decisione di una certa importanza, al fine di eliminare il vincolo stabilito dalla precedente legge 5 marzo 1963, n. 285, in base alla quale i 6 miliardi

di contributo dello Stato erano accompagnati dalla precisa indicazione dell'area sulla quale il nuovo palazzo di giustizia sarebbe dovuto sorgere.

Mi sono documentato sull'area interessata che si trova vicino alla stazione centrale e, dal punto di vista tecnico, mi permetto di osservare che, mentre nella relazione che accompagna la proposta di legge approvata nel 1963 e che poi è divenuta la citata legge n. 285, si parla di un'area di 54 mila metri quadrati, da una valutazione rapida e sommaria l'area indicata — che si stende tra corso Garibaldi, via Cosenz e via Santi Cosma e Damiano — risulta essere di oltre 80 mila metri quadrati, cioè di oltre 8 ettari.

Ho esaminato l'area occupata dal palazzo reale e dalla piazza del Plebiscito a Napoli, ed ho accertato che tale area è di 72 mila metri quadrati; ritengo pertanto che l'area prescelta per il nuovo palazzo di giustizia sia nettamente eccedente rispetto a qualsiasi progetto relativo al palazzo di giustizia stesso.

Ricordo agli onorevoli colleghi che la proposta di vincolare l'area intervenne successivamente alla legge 25 aprile 1957, n. 309, relativa alla costruzione di edifici giudiziari in Roma, Napoli e Bari, la quale nulla stabilisce circa la localizzazione del palazzo di giustizia di Napoli.

Ho cercato di rendermi conto delle ragioni della scelta operata dalla successiva legge n. 285 circa la ubicazione del palazzo di giustizia stesso, ed ho rilevato che nella relazione che accompagna la relativa proposta di legge si parla soltanto del desiderio di scegliere una zona idonea diversa dall'attuale.

Premesso dunque che sarebbe opportuno che il Relatore si recasse sul luogo per esaminare come la realizzazione di quest'opera potrebbe essere inserita nel nuovo piano regolatore di Napoli, tuttavia insisto sul principio che, essendo la scelta del luogo una scelta urbanistica, essa è di competenza degli organi che hanno competenza in materia urbanistica, e cioè che a decidere in questo caso dovrebbe essere anzitutto chiamato il comune di Napoli. D'altra parte sappiamo che l'operatività del piano regolatore è legata al parere del Consiglio superiore e del Ministero dei lavori pubblici, per cui, se ci fosse qualche osservazione da fare, essa potrebbe essere formulata in quella sede.

Concludendo, quanto si propone nei tre provvedimenti al nostro esame, di svincolare cioè l'area già indicata, lasciando la scelta agli organi normalmente competenti, ossia al Ministero dei lavori pubblici ed al comune, di

assumere una scelta in proposito, mi sembra perfettamente corretto, ed ancora più opportuno mi pare quanto proposto dagli onorevoli Tesoro ed Amatucci, cioè di sentire anche il parere dell'Ordine forense e delle autorità giudiziarie di Napoli.

Naturalmente, considerata la situazione urbanistica italiana, ci saranno dei mutamenti e degli spostamenti di interessi a seguito della eliminazione del vincolo. Se i colleghi lo desiderano, sono pronto a chiedere un breve rinvio — di una decina di giorni — della discussione per potermi recare a Napoli ed accertare se lo spostamento di localizzazione richiesto sia più o meno conforme al nuovo piano regolatore. Ripeto però che non ritengo questo giudizio doveroso da parte nostra, avendo la garanzia che la scelta sarà fatta dal Ministero dei lavori pubblici, sentito il comune di Napoli e gli organi interessati alla scelta stessa.

Sostanzialmente, sono quindi favorevole e alla proroga dell'impegno di spesa dei 6 miliardi già stanziati, e alla nuova procedura secondo la quale la scelta dell'area non è più vincolata, ma è rimessa agli organi competenti in materia urbanistica.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Relatore e dichiaro aperta la discussione generale.

COTTONE. Ritengo che costituisca un problema di notevole gravità scegliere un'area, in una grande città come Napoli, al fine di ubicarvi il palazzo di giustizia, il quale figura tra i centri direzionali più importanti della città stessa.

Devo dire che sono rimasto colpito da quanto ha detto l'onorevole Relatore circa la estensione dell'area prescelta, area che ricoprirebbe una superficie di ben 8 ettari, e che risulta quindi più estesa di quella occupata dal palazzo reale con i suoi giardini e dalla piazza del Plebiscito.

Vorrei che anche per queste cose ci si liberasse di quello che, a mio giudizio, è un difetto tipico dei paesi poveri. L'Italia non è un paese ricco ed ha il difetto di costruire molto spesso opere lussuose e non razionali. Noi, per esempio, siamo noti in tutto il mondo per avere belle stazioni ferroviarie, piene di splendidi marmi. Anche nella nostra capitale è facile notare che le ambasciate dei paesi più poveri sono quelle che dispongono di « Rolls Royce », ostentando una ricchezza che va al di là dei limiti consentiti. A mio giudizio andrebbe sottolineata l'opportunità che in un tipo di realizzazioni quale quella prevista dai provvedimenti in esame si osservasse il

senso della misura. Non interessa avere un palazzo di giustizia che sia architettonicamente splendido ma disporre di un palazzo di giustizia la cui razionalità possa permettere ai giudici di amministrare la giustizia con ampiezza di mezzi e con sollecitudine.

Non so se sia il caso di accettare la proposta del Relatore, il quale sarebbe disposto a recarsi a Napoli per rendersi conto delle possibilità che la situazione urbanistica offre in ordine alla localizzazione del nuovo palazzo di giustizia.

Se effettivamente abbiamo la garanzia che il palazzo di giustizia di Napoli sarà realizzato in un luogo scelto di comune accordo tra il Ministero dei lavori pubblici, l'amministrazione locale, i magistrati e gli avvocati, che sono i più direttamente interessati alla amministrazione della giustizia, e se si avverte la necessità di non eccedere in metri quadrati per la costruzione del palazzo, noi saremmo d'accordo nell'approvare un simile provvedimento. In effetti, l'esigenza di un palazzo di giustizia razionale si avverte da molto tempo nella città di Napoli.

ABATE. Concordo con le osservazioni formulate dall'onorevole Cottone e mi dichiaro anche favorevole ad un breve rinvio del seguito della discussione, in quanto si è avuto sentore che nei prossimi giorni si terrà una riunione fra i parlamentari della regione per cercare di concretizzare un'azione comune in merito a quanto forma oggetto delle tre proposte di legge.

POERIO. Anche noi riteniamo che la costruzione del palazzo di giustizia di Napoli costituisca un problema importante, sia per dare una organica soluzione ad una esigenza molto sentita, sia per la necessità di un'adeguata collocazione di una simile costruzione nell'ambito della struttura urbanistica della città.

Queste due esigenze che non possono essere scisse inducono ad alcune riflessioni. Innanzitutto non si discute che la costruzione debba venire realizzata con mezzi adeguati; inoltre è opportuno che la costruzione trovi un'adeguata collocazione nell'ambito del contesto urbanistico della città di Napoli, in modo anche che il palazzo di giustizia risponda pienamente alle esigenze di servizio sociale.

Per soddisfare queste due esigenze, a nome del mio gruppo, propongo che si rechi a Napoli per un sopralluogo, insieme con il Relatore, una commissione ristretta, possibilmente costituita da elementi tecnici della nostra Commissione. Abbiamo in questa sede tecnici di valore, quali l'onorevole Todros, l'ono-

revoles Ripamonti, lo stesso Relatore, onorevole Greggi, ed altri. Una piccola Commissione così composta potrebbe recarsi sul posto ed incontrarsi con gli amministratori comunali e provinciali, con i rappresentanti dell'Ordine degli avvocati e con gli stessi magistrati, i quali sentono con preminenza la necessità di amministrare la giustizia in un ambiente adatto.

Questa proposta potrebbe consentire di trovare elementi di valida soluzione ad un problema che sembra suscitare l'interesse di diverse categorie, anche in considerazione del fatto che nella città di Napoli l'amministrazione della giustizia costituisce... un'azienda produttiva.

PRESIDENTE. Ricordo che ci si interessò della sistemazione del palazzo di giustizia di Napoli con una prima legge, risalente al 25 aprile 1957, nella quale, all'articolo 1, si ravvisava la necessità di restaurare e ampliare Castelcapuano con uno stanziamento di due miliardi. Successivamente, nel 1963, venne presentato un progetto di legge con il quale, considerato che la sistemazione di Castelcapuano non risolveva il problema di avere a disposizione una sede adeguata, si stanziavano 6 miliardi e si delimitava l'area iscritta tra corso Garibaldi, via Santi Cosma e Damiano e via Cosenz per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia. La legge fu approvata con sollecitudine per consentire la realizzazione di questo edificio tanto necessario per la città di Napoli, ma evidentemente non si tenne conto del fatto che l'area destinata a questo scopo era già occupata. Vi è, per esempio, la ferrovia circumvesuviana, di cui non mi risulta sia stato spostato il capolinea.

In ogni caso, sono passati oltre tre anni e si continua a parlare del palazzo di giustizia di Napoli, con la conseguenza che i sei miliardi a disposizione hanno finito col perdere il 50 per cento del loro potere d'acquisto, e risultando quindi non più adeguati alle reali necessità.

COTTONE. Mi perdoni l'interruzione, onorevole Presidente, ma desidererei conoscere i motivi che hanno fatto ritenere inopportuno un riadattamento di Castelcapuano. La mia domanda deriva da ragioni di ordine sentimentale. Essendo io, crocianamente, attaccato al rispetto delle tradizioni, avrei desiderato che Castelcapuano, che ha visto le sue aule calcate dai più grandi giuristi che abbia avuto l'Italia, fosse rimasto a mantenere alta la bandiera della giustizia a Napoli.

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Le ragioni che hanno fatto stimare inopportuno il riadattamento di Castelcapuano sono da ricercarsi nella necessità di sfrattare ottocento famiglie, in difficoltà tecniche di vario genere e nella non funzionalità degli ambienti che si sarebbero ottenuti.

PRESIDENTE. Il vincolo dell'area introdotta con la legge n. 285 del 1963 è stato successivamente superato dalle proposte della Commissione per il piano regolatore di Napoli e della volontà espressa dalla giunta municipale. In data 18 aprile 1965 si decise — e si approvò al riguardo una risoluzione — che il palazzo di giustizia, per motivi di traffico, ed, in ogni caso, di razionalità urbanistica, non poteva essere ubicato nell'area già prescelta, stante la vicinanza di quest'ultima alla stazione ferroviaria ed al porto, centri di grande movimento.

Di qui la richiesta di destinare altra area alla realizzazione dell'opera.

Ho fornito tali dati a completamento di quanto il Relatore ha egregiamente detto e di quanto è stato posto in rilievo dai colleghi.

Sono state, a questo punto, avanzate proposte di un breve rinvio del seguito della discussione per accertare, con una visita del Relatore, la situazione riscontrabile a Napoli a questo proposito. L'onorevole Poerio ha aggiunto alla proposta del Relatore quella relativa alla visita di un comitato formato da elementi tecnici della nostra Commissione.

Faccio però rilevare all'onorevole Poerio che una visita ufficiale comporterebbe la solita procedura di richiesta al Presidente della Camera per ottenere una autorizzazione in tal senso. Pertanto mi sembra più opportuno che i Parlamentari si rechino a Napoli autonomamente, portando poi in Commissione gli elementi di conoscenza acquisiti attraverso i contatti avuti: altrimenti, si rischierebbe di ritardare ulteriormente ogni decisione su un argomento che la popolazione napoletana auspica sia risolta nel minor tempo possibile.

POERIO. Mi permetterei di insistere sulla necessità che un comitato ristretto affianchi il relatore e compia ufficialmente un sopralluogo nella città di Napoli, prendendo i dovuti contatti con gli amministratori e con le autorità giudiziarie. Se il problema dovesse essere affidato all'iniziativa di singoli deputati, pare a me che tutte quelle sollecitazioni di cui si è fatto portavoce l'onorevole Tesaurò, con la sua proposta di legge, introdurrebbero nella discussione una serie di elementi scaturenti da visioni particolari ed in-

teressate, più che da una impostazione oggettiva del problema.

Mi sembra che i miei timori siano suffragati da diversi fatti. Non so, ad esempio, se Napoli abbia un piano regolatore recente, né se abbia formato i piani di zona ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167. Dalla relazione presentata non mi sembra si evinca niente al riguardo e non vorrei che una città, senza avere un piano regolatore recente e senza aver dato applicazione alla legge n. 167, scegliesse, per la costruzione del palazzo di giustizia, questo o quel suolo, questa o quella soluzione, dietro indicazione di questa o quella parte.

I motivi emersi nel corso del dibattito sui fatti di Agrigento mi pare militino a favore della proposta da noi avanzata.

COTTONE. Sono contrario alla proposta formulata dall'onorevole Poerio e favorevole ad un sopralluogo del solo Relatore. Se Iddio, per creare il mondo, avesse dovuto dar vita ad un comitato, il mondo stesso sarebbe ancora da creare... In ogni caso, in merito alla opportunità o meno dei comitati, sono dell'avviso di Disraeli, il quale li ammetteva con un numero di membri che fosse dispari, e inferiore a tre...

GREGGI, *Relatore*. La mia proposta tendeva a mettere me, ed attraverso la mia relazione gli onorevoli colleghi, nella condizione di decidere sulla sostanza del problema. Dal momento che le proposte di legge, e quella presentata dagli onorevoli Tesauro e Amatucci in particolare, chiaramente dicono come una decisione sulla localizzazione del palazzo di giustizia debba essere presa dagli organi competenti, la mia visita a Napoli avrebbe come unico scopo quello di fornire a me stesso un'idea più precisa dei luoghi, dato che, come parlamentare, non mi sentirei di intervenire in una decisione che deve essere demandata a chi di competenza. D'altronde, lo scopo delle proposte di legge non è quello di trasferire da un luogo ad un altro la scelta di cui trattasi, ma di liberare da vincoli una zona lasciando così aperte tutte le soluzioni.

Né mi pare che si possa esporre il Parlamento nella maniera che si può immaginare, inserendolo nella lotta che vi sarà a Napoli anche tra le varie categorie interessate. Magistrati ed avvocati, ad esempio, proporranno un solo criterio di scelta: quello di uno spostamento il meno rilevante possibile rispetto alla situazione attuale, mentre si sa che le esigenze della città vanno, invece, in tutt'altra direzione.

Ritengo, pertanto, che sia utile sentire il parere di queste persone ma credo che sia soprattutto importante tenere conto delle esigenze urbanistiche di Napoli, provvedere alle quali è compito del comune.

A Napoli posso anche andare con qualche collega, ma non mi pare, stante quanto ho detto, che valga la pena di procedere in questo senso.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi pare che la questione sia già stata sufficientemente esaminata soprattutto per quanto riguarda i precedenti di carattere storico. La prima localizzazione fu scartata soprattutto per le difficoltà di trasferimento di 800 nuclei familiari, mentre la soluzione adottata nella legge n. 285 del 1963 ha incontrato notevoli difficoltà, essendo stata rilevata l'inidoneità dell'area prevista da un punto di vista urbanistico, in particolare per non aggravare — con la presenza di uffici che comportano affluenza di pubblico — la situazione già difficile di una zona molto popolata e di grande transito.

Queste difficoltà sono state rilevate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in sede di parere sul bando di concorso relativo alla progettazione dell'opera e in sede di elaborazione del nuovo piano regolatore di Napoli.

Comunque questa soluzione è ancora sul tappeto ed incontra delle difficoltà, anche se è caldeggiata dagli avvocati e dai magistrati ed il Ministero di grazia e giustizia, rendendosi interprete di questo stato d'animo, afferma che nell'attuale contesto urbanistico effettivamente esistono le difficoltà ora ricordate, ma che in un futuro contesto forse esse potranno essere eliminate. Altra soluzione è quella di cercare l'area più adatta e funzionale per costruire un nuovo edificio.

Le tre proposte di legge non operano, a tale proposito, una scelta, ma eliminano l'ostacolo perché una scelta possa essere effettuata, tenendo naturalmente conto dei piani urbanistici.

Per quanto riguarda il rinvio del seguito della discussione, sono d'accordo purché esso sia breve, e sono anche d'accordo sulla utilità di un approfondimento del problema da parte dell'onorevole Relatore, eventualmente assistito in questo suo compito dal Presidente il quale conosce bene la materia. Sono infatti dell'opinione che creando un apposito comitato, daremmo carattere di eccessiva ufficialità a questa ricerca di maggiori elementi di giudizio e correremmo inoltre il pericolo di ritardare la conclusione dei lavori parla-

mentari e di effettuare una scelta che non spetta al Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario. La discussione generale rimane aperta. È stata avanzata la richiesta di un breve rinvio, richiesta che l'onorevole Poerio, in aggiunta a quanto comunicato dal Relatore circa una sua visita sul posto per rendersi meglio conto della situazione, ha completato chiedendo la creazione di un comitato tecnico che accompagni il Relatore nel suo sopralluogo.

POERIO. Signor Presidente, non insisto sulla proposta da me formulata.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio formulata dal Relatore.

(È approvata).

Il seguito della discussione delle tre proposte di legge è pertanto rinviato ad altra seduta. Nel frattempo l'onorevole Relatore raccoglierà tutti gli elementi necessari ad illustrare con maggior completezza e precisione il problema alla Commissione.

Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Belci e Bologna: Norme speciali relative alla determinazione di opere da eseguirsi nel porto di Trieste con i finanziamenti previsti dalla legge 27 ottobre 1965, n. 1200 (2968).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge n. 2968, d'iniziativa dei deputati Belci e Bologna, concernente « Norme speciali relative alla determinazione di opere da eseguirsi nel porto di Trieste con i finanziamenti previsti dalla legge 27 ottobre 1965, n. 1200 ».

La X Commissione ha espresso sul provvedimento il seguente parere: « La X Commissione decide di esprimere parere favorevole e di raccomandare anche l'approvazione sollecita del provvedimento, in quanto esso condiziona l'impiego degli stanziamenti destinati al porto di Trieste, in applicazione della legge 27 ottobre 1965, n. 1200, che finanzia opere di potenziamento e di ammodernamento dei porti italiani ».

Il Relatore, onorevole Guariento, ha facoltà di svolgere la relazione.

GUARIENTO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono dolente di essere costretto a chiedere un rinvio, ma per ragioni indipendenti dalla mia volontà; questa mattina arrivato alla Camera ho trovato iscritto all'ordine del giorno il provvedimento, per cui

mi è mancato il tempo necessario per preparare la relazione.

Sono inoltre indotto a chiedere un rinvio della discussione dal fatto che, a quanto mi risulta, un nuovo testo della proposta di legge è attualmente in fase di preparazione da parte degli stessi proponenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi consentono alla richiesta di rinvio?

COTTONE. Signor Presidente, acconsento volentieri alla proposta di rinvio, ma colgo l'occasione per sottoporre alla sua cortese attenzione l'opportunità di predisporre l'ordine del giorno dei nostri lavori, soprattutto quando si tratta di riunioni della Commissione in sede legislativa, con un congruo preavviso. Non è infatti la prima volta che capita ciò di cui oggi è vittima l'onorevole Guariento, ed a tutti i colleghi è successo più volte di ricevere l'avviso di convocazione della nostra Commissione addirittura solo alcune ore prima della riunione, il che pregiudica molto la serietà e l'efficienza dei nostri lavori.

Vorrei dunque permettermi di sottolineare, e mi affido in proposito alla sua cortesia, la necessità che l'ordine del giorno possa essere conosciuto dai componenti la Commissione con un congruo preavviso.

TODROS. Desidererei fare il punto dalla situazione, non per muovere critiche al nostro Presidente, ma per sgombrare il terreno da disfunzioni ed equivoci che qualche volta si vengono a formare, e che turbano lo spirito di collaborazione che sempre ha caratterizzato i lavori della nostra Commissione. Oggi il rinvio della discussione dei provvedimenti all'ordine del giorno si dimostra necessario per motivi di vario ordine; ieri, durante il dibattito in Assemblea sugli emendamenti presentati al disegno di legge n. 3388, il rinvio è stato reso necessario per alcuni fatti di indubbia gravità, e tutto questo accade perché noi molte volte, per collaborare con la maggioranza, accondiscendiamo, per una maggiore celerità dei lavori, a certe soluzioni e all'adozione di determinate procedure. Così abbiamo aderito, non dico ad una violazione, ma ad una determinata interpretazione del regolamento, ed al fine di accelerare al massimo i nostri lavori e di iniziare la discussione in Assemblea dello stesso disegno di legge n. 3388, abbiamo consentito a che la formulazione degli articoli e quindi l'esame dei relativi emendamenti venisse deferita al Comitato dei nove. Tutto questo per aiutare il Presidente nel suo non facile compito di terminare l'esame del provvedimento suddetto nel più breve tempo possibile.

Per eccesso di buona volontà, quindi, la nostra Commissione si riunisce solamente per rinviare la discussione dei provvedimenti iscritti all'ordine del giorno, mentre una infinità di provvedimenti, molti dei quali interessano l'opposizione, giacciono in attesa di essere esaminati.

Per evitare questi squilibri chiedo, signor Presidente, che l'ordine dei lavori venga predisposto in modo che il Relatore ed i colleghi possano esserne informati in tempo utile, così che ciascuno di noi possa venire preparato ad affrontare i problemi che sono in discussione. Si eviteranno così tutti gli equivoci che si possono manifestare e che turbano la nostra collaborazione. Ritengo, infatti, che questa Commissione proprio per l'atteggiamento del Presidente e la responsabilità degli onorevoli commissari, abbia lavorato nel passato con spirito di collaborazione pur nelle reciproche diverse posizioni sui problemi di fondo.

Vorrei pregare l'onorevole Presidente di tener presenti queste nostre osservazioni, che non sono critiche sull'andamento generale dei lavori, ma sottolineano l'opportunità che la nostra Commissione dia a se stessa un minimo di programmazione dei propri lavori.

PRESIDENTE. Ritengo che la prima preoccupazione di un deputato a cui è affidato il compito di riferire su un provvedimento, dovrebbe essere di svolgere la relazione e mi sembra quindi che un relatore non possa addurre il motivo di non essere stato avvertito in tempo per riferire su un provvedimento che viene iscritto all'ordine del giorno.

Circa l'affissione all'albo e la comunicazione agli onorevoli commissari dell'ordine del giorno, il regolamento prescrive che tali operazioni devono essere compiute 48 ore prima della seduta. La prassi alla Camera ha ridotto tale termine a 24 ore prima della seduta, ma noi raramente, salvo accordo precedentemente assunto in Commissione, abbiamo adottato tale prassi in quanto abbiamo sempre posto i provvedimenti all'ordine del

giorno e diramato gli avvisi agli onorevoli deputati con un lasso di tempo notevolmente superiore alle 24 ore.

Nel caso specifico, l'ordine del giorno della seduta odierna è stato elaborato venerdì della settimana scorsa e sabato mattina alle ore 10 è stato inviato agli onorevoli commissari.

Comunque, accolgo di buon grado gli inviti rivoltimi e cercherò di far recapitare in casella gli avvisi prima dell'abituale partenza di fine settimana degli onorevoli colleghi.

Credo, onorevole Todros, che non sia il caso, dopo quanto è stato detto in Assemblea, di riprendere la discussione sulla questione sorta in occasione della discussione del disegno di legge n. 3388. Per l'avvenire, quando si dovrà ricorrere a procedure di urgenza, converrà che vi sia un verbale dei lavori svolti e sarà anche opportuno che non vi sia fretta di concludere i lavori più sollecitamente possibile. Quando le conclusioni non sono formali e vi sono soltanto intese di principio, è facile che scaturiscano gli inconvenienti avutisi in occasione della riunione del Comitato dei nove a cui l'onorevole Todros ha fatto riferimento.

In ogni modo terrò presenti le considerazioni che sono state avanzate.

Pongo ora in votazione la proposta formulata dal Relatore di rinviare la discussione delle proposte di legge.

(È approvata).

La discussione delle proposte di legge è pertanto rinviata ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO